



**Nonostante  
le tante nomine  
rosa degli  
ultimi mesi,  
la leadership  
femminile  
è ancora temuta,  
non solo  
dagli uomini**

di Gina Pavone

# HAI PAURA DI UN CAPO DONNA?

**L**o dicono le valutazioni interne alle aziende, è uno dei maggiori argomenti da letto dello psicanalista o più semplicemente da *pillow talks*, i discorsi da cuscino in cui ci si confida, o ci si lamenta, con il partner della propria vita lavorativa. E lo certificano, oggi, i sondaggi: Gallup, la famosa società americana di indagini, svela che, ancora oggi, un capo donna

fa paura. Il manager uomo è autorevole, la donna è arrogante: il 35 per cento dei 2059 intervistati ha dichiarato di scegliere una leadership maschile, e solo il 23 per cento sostiene che al vertice è meglio una figura femminile. E c'è di peggio: le *power women* non piacciono soprattutto alle donne. Il 40 per cento delle intervistate dice uomo, il 27 per cento donna.

Che il 2013 abbia portato dietro alle

scrivanie più grandi degli uffici d'angolo all'ultimo piano decine e decine di donne anche in settori tradizionalmente guidati da uomini come nelle banche centrali (leggi Janet Yellen alla FED), nell'industria automobilistica (leggi Mary Barra alla General Motors), nella finanza (leggi Inga Beale ai Lloyd's), nell'editoria (Natalie Nougayrède a *Le Monde*), è un fatto, ma non ha ancora contribuito a sfatare i





Da sinistra in senso orario:  
Ursula Burns di Xerox,  
Ginni Rometti di IBM,  
Mary Barra di GM,  
Meg Whitman di Yahoo!.



pregiudizi di genere. Per quello il cammino è ancora molto lungo.

Qualche piccolo progresso, in realtà, è stato fatto. I dati Gallup potrebbero perfino essere incoraggianti, ma solo se raffrontati con un tempo molto remoto: gli anni 50. Allora le preferenze sugli uomini erano al 66% e quelli sulle donne a un esiguo 5. Ma la differenza sostanziale stava nel quadro generale: a quei tempi il genere femminile era ancora relegato ai fornelli, e la valutazione era fondata su una condizione ipotetica, oggi lo è sull'esperienza. Di cosa sono accusate le donne? La sintesi più diretta ed efficace l'ha data una pubblicità, uno spot di Pantène, rilasciato pochi mesi fa nelle Filippine, e da allora al centro di commenti e discussioni sul web. Il filmato monta in contrapposizione frammenti della giornata tipo di un uomo e una donna boss. Stesso ruolo, diversi aggettivi: aringare i dipendenti rende lui autorevole e lei arrogante, chiedere di più fa di lui un capo persuasivo e di lei un'aggressiva, la dedizione al lavoro fa di lui un instancabile e lei una fissata, la cura del proprio aspetto per lui è eleganza, per lei frivolezza e vanità. Il *commercial* è stato dapprima accolto da una valanga di critiche degli ambienti femministi, che hanno sottolineato come

questa raffigurazione miri biecamente a vendere un prodotto di bellezza e nulla faccia per combattere i pregiudizi. Poi una voce si è levata dagli Usa, forte e chiara, ad apprezzarne invece gli intenti di denuncia, e non è quella di una qualunque. Sheryl Sandberg, Chief Executive Officer di Facebook e icona insieme a Meg Whitman di Yahoo! di un nuovo modo di concepire le donne al vertice, l'ha postato sul proprio profilo Facebook come solido e ironico esempio di discriminazione di genere da abbattere.

«Chi ha studiato il fenomeno lo chiama "doppio standard", quando allo stesso comportamento si applicano giudizi diversi sulla base del sesso di chi li compie», osserva Odile Robotti, docente di gestione aziendale all'università Vita-Salute San Raffaele, autrice di *Il talento delle donne*, Sperling&Kupfer. «Le donne in carriera si trovano davanti a un dilemma: rompere lo stereotipo femminile e comportarsi anche "da cattive" senza preoccuparsi delle aspettative sociali, anche se non riscuoteranno certo simpatie, o rimanere docili nell'immaginario loro assegnato, precludendosi così la possibilità di mettersi in mostra e quindi di avanzare nella carriera», sottolinea Robotti.

## IL FRONTE CHE AVANZA

Colpo di scena nel ramo delle assicurazioni: per la prima volta l'antico colosso Lloyd's di Londra, 3 miliardi di fatturato di euro, sarà guidato da una donna, Inga Beale, 50 anni, single senza figli. Svolta anche nel settore dell'auto: il 15 gennaio si insedia a capo della General Motors Mary Barra, 51 anni, figlia di un impiegato della Pontiac e di una ragioniera, che, entrata come stagista, ha scalato tutti i gradini. Le loro nomine seguono quelle di altre eccellenze. La giovane Marissa Mayer, ex Google, è a capo di Yahoo! dal luglio 2012. Nonostante abbia allungato i tempi del congedo di maternità Mayer è tostissima. Consapevole che in tempi di crisi non si scherza, da novembre scorso ha istituito un grafico a campana su cui segnare le prestazioni dello staff. Ed è stata subito contestata. Due anni fa veniva nominata CEO di HP Meg Whitman, azienda che perde miliardi di dollari. La Whitman ha mostrato subito il suo decisionismo. E per cercare di frenare l'emorragia ha tagliato 26mila persone e nominato in posti chiave i suoi fedelissimi. Pare che il suo piano di ristrutturazione stia finalmente funzionando. Stesso destino per Virginia "Ginni" Rometty, dal 2012 prima donna al vertice di IBM. Un compito arduo visto che l'azienda è in perdita e a Rometty tocca il compito di reiventare la strategia. Indra Nooyi, dal 2007 quinto amministratore delegato di PepsiCo., ce l'ha fatta. Secondo *BusinessWeek* la sua entrata ha fatto aumentare gli introiti del 72%. Infine Ursula Burns. È entrata a Xerox Corp. come stagista e alla fine ne è diventata CEO, risultato notevole dato che è la prima americana-africana in una posizione di potere simile, secondo la classifica annuale di *Fortune*.

Nei momenti di crisi sembra però che alle donne sia data qualche chance in più di farsi valere: perché si ritiene che si assumano più facilmente in prima persona gli eventuali fallimenti, senza tentare di attribuirli ai sottoposti o all'azienda. Lo dice uno studio pubblicato sul *Journal of applied psychology*. Tutto dedicato all'analisi del *glass cliff*, la "rupe di cristallo" in cui precipitano a volte le donne che al potere ci sono arrivate dopo aver rotto il famoso "soffitto di vetro".